

# Cara Unità

## Strano Paese il nostro: applaude chi distrugge e fischia chi risana

Caro Colombo, sono un assiduo lettore dei suoi articoli e voglio esprimere la mia gratitudine per ciò che scrive e per il modo in cui riesce a tenere alto l'allarme sui ripetuti attentati alla democrazia posti in essere dal Caimano e dalla sua schiera di fedeli servitori.

Gli ultimi fatti sono di una gravità inaudita: non essendo riusciti a dare una spallata al governo Prodi col risultato delle amministrative (peraltro non così disastrose per Prodi) Berlusconi e i suoi alleati leghisti e fascisti provano ad inoculare veleni e a sferrare un attacco tanto pretestuoso quanto ignobile a Visco dipingendo come emergenza democratica un doveroso e legittimo atto di destituzione di un generale della Gdf.

Ma la cosa che mi addolora di più, è l'assoluta mancanza di senso civico di tanti, troppi italiani, pronti ad attaccare Prodi su ogni minimo errore e disposti ad applaudire con entusiasmo le dichiarazioni di Berlusconi. Aveva

ragione un grande giornalista - non ricordo se Scalfari o Montanelli - nel dire che questi berluscones sono "buoni a nulla ma capaci di tutto". È sconcertante usare tutte le mie energie e conoscenze per cercare di far capire alla gente la pericolosità insita in un personaggio come Berlusconi e sentirmi rispondere - dopo due ore di elencazione delle sue malefatte - «Si va bene ma è simpatico, è ricco, è vincente». Possibile che questo disgraziato paese non riesca a liberarsi di quella zavorra di provincialismo e di amore per il fascismo che gli ha fatto sopportare per 22 anni il regime fascista e per quasi 7 anni il non meno pericoloso regime berlusconiano?

Prodi, Bersani, Padoa-Schioppa ed altri stanno cercando faticosamente di ridare un volto europeo a questo Paese e devono essere continuamente aggrediti da chi vuole ritornare al potere per continuare a umiliare i giudici, a proteggere mafiosi e piduisti, ad asservire la stampa e la tv, ad accrescere a dismisura il proprio potere fondato sulla menzogna. Riuscirà l'Italia a superare questa fase minacciosa e a dotarsi finalmente di una destra minimamente presentabile?

Giulio Pica, Sala Consilina (Salerno)

## Le parole di Fini al ministro Bersani umiliano la politica

Cara Unità, ho letto dello scambio di battute, alquanto feroci, tra l'on. Fini e il ministro Bersani, durante un incontro con gli industriali a Santa Margherita Ligure. Buon sangue, non mente! L'on. Fini, in quanto ad etica non è secondo a

nessuno, anzi, ne ha da vendere. Così, durante un passaggio sulla Guardia di Finanza, rivolgendosi al ministro Bersani, ha asserito che sulla vicenda del generale Speciale il governo ha commesso una "porcata" perché ha mandato a casa un servitore dello Stato, capace e onesto.

Se il generale è capace e onesto lo si vedrà quando le acque si saranno calmate. Personalmente, penso che il nodo del problema sia da ricercare tutto nella carriera, che momentaneamente il generale si è visto bloccare a seguito di qualche marachella, non gradita al governo. Riflettendo sulla "scivolata" meditata dell'on. Fini, deduco che quelle parole dette da un ex ministro verso un suo collega, umiliano non solo la politica, ma anche chi le ascolta; inoltre danno il senso dell'inutilità perché non fanno chiarezza su nulla.

L'On Fini in quanto a porcate si trova in buona compagnia insieme all'on. Calderoli che ha firmato la legge elettorale che egli stesso ha definito una "porcata".

Stando a quanto appreso da agenzie e altre notizie stampa, pare che Fini sia uscito abbastanza malconcio dal suo intervento rivolto al ministro, che a sua volta ha risposto in maniera secca e pulita all'insinuazione dell'avversario.

Agato Bruno Zugliano (Vicenza)

## L'opposizione si arrabbia: buon segno

Cara unità, sarò un inguaribile ottimista, ma in questa opposizione così incattivita e livorosa, leggo un evidente sensazione di impotenza. E vedo an-

che un chiaro segnale che Prodi è sulla strada giusta nonostante i petulantini e cavillosi distinguo di qualche alleato. L'opposizione è incattivita e rancorosa perché vede riforme che incidono direttamente sulla vita dei cittadini già realizzate o in cantiere. Il raffronto con i cinque anni di immobile apatia del loro governo è impronibile e alla lunga gli elettori se ne renderanno conto, da qui la loro rabbia. In cinque anni di governo hanno saputo risvegliarsi ogni tanto dalla contemplazione narcisistica del loro potere per rispondere all'appello del capo che li chiamava a difendere la "roba". E astio, rancore e rabbia montano ancora di più quando si fermano ad osservare la nascita del Partito Democratico, certamente un polo di attrazione anche per parte del loro elettorato.

Un appello ai nostri rappresentanti nelle istituzioni e nei dibattiti televisivi: più grinta, mai più sulla difensiva, attingete a quell'archivio inesauribile che mette a disposizione Marco Travaglio; i vostri elettori vi vogliono combattivi e vincenti.

Benedetto Romeo

## Grazie all'Unità ho capito la «vicenda Speciale»

Cara Unità, finalmente, grazie all'articolo di Furio Colombo su «Un caso speciale» e all'approfondimento di Bianca di Giovanni a pag. 3 dell'Unità di lunedì ho capito qualcosa in più sulla questione Visco-Speciale. Ma perché queste cose non sono state ribattute da subito, punto per punto, sulla stampa di sinistra e centrosinistra e in-

vece ci dobbiamo sorbire la versione del centro-destra che, obiettivamente, rischia di essere più convincente? I nostri leader sono deboli e remissivi. La posizione di Di Pietro rischia di far passare Visco come uno "losco". Siamo chiari e raccontiamo la verità alla nostra gente. Piuttosto, quanto a Colombo, vorrei sapere che "ci azzecca" Hugo Chavez con l'asse "neo-berlusco-brambilla-peronista". Chavez, checché se ne dica, non ha violato alcuna libertà di stampa; ma ha solo fatto rispettare la legge venezuelana sulle telecomunicazioni. Non mi sembra corretto accomunarlo al berlusconismo italiano.

Bruno Orrù, Cagliari

## Giusto parlare dei costi della politica ma... i costi della Chiesa?

La Chiesa Cattolica italiana si comporta ormai come un partito politico. E allora visto che si discute tanto di costi della politica, anch'essa non se ne può sottrarre, gravando sui conti dello Stato italiano per ben 9 miliardi di euro l'anno (come calcolato dal matematico Piergiorgio Odifreddi), praticamente mezza finanziaria. È una voce di bilancio occulta, ma molto pesante che andrebbe discussa insieme a tutto il resto, alla pari con pensioni, sanità, pubblica amministrazione investimenti etc, non esentandola dai tagli necessari.

Giovan Sergio Benedetti, Lucca

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# Ambiente, le parole non bastano più

AHMED DJOGLHAF  
YVO DE BOER

**N**el giugno del 1992 moltissime nazioni si sono riunite a Rio de Janeiro per lo storico Vertice sulla Terra, primo esplicito riconoscimento da parte della comunità internazionale del costo per le future generazioni di un uso insostenibile delle risorse naturali del pianeta.

Commemorando oggi la Giornata Mondiale dell'ambiente a quindici anni di distanza e a 20 anni dal rapporto Brundtland, «Il nostro futuro comune», le conseguenze dei cambiamenti operati dall'uomo sui sistemi naturali della terra non sono mai state più chiare. Anzitutto il cambiamento climatico è ora riconosciuto come un tema di estrema importanza globale. Il rapporto di quest'anno del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (IPCC), che ha stabilito una volta per tutte che il cambiamento climatico è inequivocabilmente opera dell'uomo, è servito ad eliminare i residui dubbi sul ruolo dell'uomo nel riscaldamento globale. Di conseguenza negli ultimi mesi abbiamo assistito a una maggiore pre-

sa di coscienza dell'opinione pubblica e del mondo politico internazionale in ordine alla necessità di passare all'azione.

Parimenti importante, ma tuttora meno evidente all'opinione pubblica e meno pressante nell'agenda politica, è il problema dell'irreversibile perdita di biodiversità che rappresenta una minaccia significativa per il benessere dell'uomo. Come ha dimostrato la Valutazione del Millennio sull'Ecosistema i servizi di base quali la sicurezza dell'approvvigionamento alimentare, la fornitura di acqua potabile e la protezione dai disastri naturali, sono in pericolo in quanto in tutto il mondo gli ecosistemi sono degradati in conseguenza dell'attività dell'uomo.

Il Vertice sulla Terra è stato all'origine di diverse convenzioni internazionali sul cambiamento climatico e sulla biodiversità - la Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD) e la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico (UNFCCC) - volte ad affrontare questa duplice minaccia tramite la cooperazione globale. È sempre più evidente, tuttavia, che le questioni sono strettamente connesse. Dobbiamo quindi puntare ad un attivo coordinamento tra le politiche di queste convenzioni in modo da poter affrontare più efficacemente queste minacce per la sopravvivenza dell'uomo.

Il legame più chiaro tra cambiamento climatico e biodiversità è stato indicato nella conclusione del rapporto dell'IPCC secondo cui il 20-30% circa delle specie vegetali e animali sono a rischio di estinzione in caso di incrementi delle temperature medie compresi tra 1,5 e 2,5 gradi centigradi. Ciò si deve ad una serie di impatti collegati al cambiamento climatico che hanno effetti di lunga durata tra cui la trasformazione delle abitudini migratorie, il degrado degli habitat dovuti alle temperature più alte e al diverso andamento delle precipitazioni e la perdita di colore delle barriere coralline in quanto il delicato equilibrio tra coralli e alghe si spezza a causa della maggiore temperatura degli oceani. Si teme anche che l'acidificazione delle acque marine dovuta alle crescenti concentrazioni di anidride carbonica possa influire sulla capacità degli organismi marini di formare le conchiglie. Entro la fine del secolo il cambiamento climatico sarà la principale minaccia per la biodiversità. Affrontare le cause del cambiamento climatico e ridurre la portata è quindi una priorità per la salvaguardia degli ecosistemi e per i servizi che gli ecosistemi garantiscono alle società umane.

Il legame tra cambiamento climatico e biodiversità si manifesta anche in un'altra direzione. Misure volte specificamente a tutelare la biodiversità possono

contribuire sia ridurre il cambiamento climatico che a minimizzarne le conseguenze sulla natura e sull'uomo. Ad esempio proteggere l'enorme varietà di vita vegetale e animale delle foreste tropicali ridurrà l'emissione di gas serra causata dalla deforestazione, migliorerà l'eliminazione dell'anidride carbonica dall'atmosfera e il suo assorbimento ad opera delle piante e, al tempo stesso, consentirà all'ecosistema di mantenere il riciclo dei corsi d'acqua interni e dell'acqua di superficie. Proteggere le mangrove, le barriere coralline e le paludi costiere contribuirà a diminuire le conseguenze degli eventi correlati a condizioni climatiche estreme, delle bufere e delle inondazioni.

Affrontare le molteplici minacce agli ecosistemi derivanti dall'attività dell'uomo li renderà più resistenti al cambiamento climatico. Ad esempio, sarà essenziale incrementare la resistenza e flessibilità dei sistemi agricoli proteggendo la vasta gamma di forme di vita quali le piante che resistono alla siccità. Introducendo pratiche agricole sostenibili si può incrementare la sicurezza alimentare per una popolazione mondiale sempre più numerosa e si può contribuire a proteggere ecosistemi biologicamente diversi.

Un passo importante è stato fatto a marzo. I ministri dell'Ambiente del G8 e di cinque impor-

tanti paesi di nuova industrializzazione - Brasile, Cina, India, Messico e Sud Africa - si sono riuniti a Potsdam allo scopo di prendere in esame queste due sfide globali. I ministri hanno convenuto che sono necessarie maggiori iniziative per affrontare in modo coerente il cambiamento climatico e la biodiversità e hanno approvato una «Iniziativa Potsdam» che promuoverà un migliore coordinamento tra politiche e azione e che prevedrà uno studio sui benefici economici della biodiversità, sui costi della sua perdita e della mancata adozione di misure di tutela rispetto ai costi di efficaci misure di intervento.

È necessaria una alleanza globale a favore della tutela della biodiversità tra i paesi più ricchi. Una siffatta alleanza è necessaria per preparare nuovi obiettivi e accordi in materia di biodiversità una volta scaduti quelli adottati a Johannesburg in occasione del Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile.

Per quanto riguarda il processo intergovernativo sul cambiamento climatico, l'anno in corso è essenziale per indurre i paesi firmatari della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico (UNFCCC) ad affrontare a fase successiva. Entro il 2010 è necessario approvare un solido quadro di riferimento per garantire che non ci sia un vuoto tra la fine,



nel 2012, del primo periodo del Protocollo di Kyoto e l'entrata in vigore del futuro regime. A Bali nel mese di dicembre dell'anno in corso, in occasione della Conferenza dell'ONU sul Cambiamento Climatico, bisognerà trovare l'accordo su una agenda esaustiva avente per oggetto i futuri bisogni. È urgente e necessaria una nuova alleanza per la vita sulla terra. Non possiamo più permetterci di perdere l'occasione di trasformare gli obiettivi del Vertice sulla Terra di Rio di quindici anni fa

in iniziative pratiche volte a proteggere i sistemi biologici del pianeta. Lo dobbiamo a noi stessi, ai nostri figli, alle future generazioni e alla vita sulla terra.

Ahmed Djoghlaef è segretario esecutivo della Convenzione sulla Diversità Biologica e Yvo de Boer è segretario esecutivo della Convenzione sul Cambiamento Climatico delle Nazioni Unite.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

# G8, gli scontri e la fiera delle vanità

VITTORIO AGNOLETTO

**G**li scontri di piazza hanno ancora una volta coperto l'immenso lavoro di analisi, critica e proposta prodotto dalle reti altromondialiste in occasione del G8 di Heiligendamm. Le provocazioni delle forze dell'ordine tedesche e le azioni di pochi facinorosi hanno impedito di svelare al mondo che i «re del G8» sono nudi. La ritualità stanca di un vertice che oltre che illegittimo è ormai anti-storico - considerata la resistenza a non includere i nuovi Paesi emergenti, Brasile, Sudafrica, Cina e India - si riflette nella reiterazione di promesse che sono irrealizzabili senza la messa in discussione dei modelli economici e sociali dominanti. Il «G8 ha fallito» non è più solo uno slogan. È la drammatica real-

tà denunciata dal movimento, dalle ong, dalle chiese e da tutte le persone impegnate per «un altro mondo possibile». A poche ore dal summit tedesco i dati sull'impegno dei Paesi ricchi nella lotta alla povertà globale vanno tutti nella stessa direzione: stanno facendo poco, sicuramente non abbastanza. Di certo i buoni propositi celebrati nel 2005 al G8 di Gleneagles sono rimasti lettera morta.

Gli otto «grandi» in Scozia si erano solennemente impegnati ad aumentare gli aiuti pubblici allo sviluppo (Aps) a 50 miliardi di dollari all'anno entro il 2010, metà dei quali destinati all'Africa, in modo da garantire il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio fissati dalle Nazioni Unite per il 2015. Ma secondo l'Africa progress panel presieduto da Kofi An-

nan, a due anni di distanza, gli stanziamenti effettivi rappresentano soltanto il 10% di quanto promesso. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo (Oce), rincarà la dose annunciando per il 2006 un -5,1% negli Aps delle trenta nazioni più sviluppate che la compongono. E Concord, una confederazione che rappresenta mille e seicento ong europee per l'emergenza e lo sviluppo, denuncia che nello stesso anno il dato dell'Unione Europea è stato «gonfiato» del 30%: circa 11 miliardi di euro dei presunti aiuti corrispondono in realtà ai fondi per la cancellazione del debito, in primo luogo per l'Iraq e la Nigeria; 1,6 miliardi sono andati all'educazione degli studenti stranieri in Europa e 1 miliardo è stato speso per l'asilo dei rifugiati politici nell'Ue. In questo modo, sempre secondo

Concord, i 27 hanno speso solamente lo 0,3% del loro Prodotto nazionale lordo in aiuti veri e propri, mancando l'obiettivo collettivo per il 2006 pari allo 0,39%. Sul fronte della lotta alla povertà è sempre l'ex segretario Onu, Kofi Annan, che ci fa sapere che l'Africa sub sahariana è la sola regione che si stima non raggiungerà nessuno dei principali obiettivi posti per il 2015: dimezzare il numero degli affamati, assicurare l'istruzione primaria a tutti i bambini, ridurre di due terzi la mortalità infantile, ridurre di tre quarti la mortalità materna, arrestare e invertire l'infezione da Hiv/Aids. Nel 2006 l'economia del continente è cresciuta del 5,4%, ma avrebbe bisogno di raggiungere almeno il 7% per fare progressi sostanziali e ciò non è possibile nel quadro vigente di accordi internazionali.

Sia le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio che quelle dei trattati bilaterali portati avanti da Stati Uniti ed Unione Europea in previsione di un fallimento del Doha round, così come attualmente definite, sono infatti non solo inadatte a supportare questo auspicio sviluppo ma addirittura dannose. La liberalizzazione selvaggia degli scambi tra «davidi e golia» dell'economia mondiale, l'imposizione *urbi et orbi* di un regime internazionale di brevetti ad esclusivo vantaggio delle multinazionali farmaceutiche e biotech, così come la richiesta pressante di privatizzare i beni e i servizi pubblici essenziali, minano alle radici la sovranità degli Stati africani e ogni loro residua possibilità di auto-determinazione. Un esempio su tutti è rappresentato dagli Epa (in italiano Ape)

ovvero gli accordi di partenariato economico tra Unione Europea e Paesi Acp (Africa, Caraibi e Pacifico) che dovrebbero essere siglati entro il 31 dicembre 2007. Il fine ufficiale dei negoziati è quello di stabilire «nuovi aggiustamenti negli scambi» per la promozione di uno «sviluppo sostenibile» che possa contribuire «in quegli stessi Paesi allo sradicamento della povertà». Nella realtà, come denunciano milioni di contadini e la stragrande maggioranza della società civile africana - chiese comprese - essi non sono altro che accordi di libero commercio che, se attuati, aumenteranno il predominio e la concentrazione di società, beni e servizi europei nelle aree dei Paesi poveri interessati agli accordi. È come se l'Unione Europea, dopo aver sfruttato le sue colonie,

aver sottratto all'Africa materie prime e risorse umane attraverso l'abominevole tratta degli schiavi, continuasse la via del ladrocinio, promuovendo una partnership basata sui propri interessi, proponendosi ipocritamente come sensibile e attenta a quelli del Sud del mondo. Ciò che in questo modo si tradisce, non sono solo i valori fondanti della Ue ma - fatto ancor più grave - le attese che la stragrande maggioranza dei Paesi poveri e in via di sviluppo nutrono nei confronti del progetto europeo. La speranza da parte loro è quella di vedere presto realizzato un nuovo modello di relazioni Nord-Sud, alternativo e autonomo da quello praticato dagli Stati Uniti d'America. E intanto il circo del G8 va in scena a Rostock. Ma ancora per quanto?